

STOP LOOK GO XXXI-7

Which commandment in the law is the greatest? (Mt 22)

When the Pharisees heard that he had silenced the Sadducees, they gathered together, 35 and one of them [a scholar of the law] tested him by asking, 36 "Teacher, which commandment in the law is the greatest?" 37 He said to him, "You shall love the Lord, your God, with all your heart, with all your soul, and with all your mind. 38 This is the greatest and the first commandment. 39 The second is like it: You shall love your neighbor as yourself. 40 The whole law and the prophets depend on these two commandments."

34 Pharisaei autem audientes quod silentium imposuisset sadducaeis, convenerunt in unum. 35 Et interrogavit unus ex eis legis doctor tentans eum: 36 "Magister, quod est mandatum magnum in Lege?". 37 Ait autem illi: "Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua: 38 hoc est magnum et primum mandatum. 39 Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum. 40 In his duobus mandatis universa Lex pendet et Prophetarum".

1. I due precetti dell'amore (sant'Agostino)

Sempre in ogni istante abbiate presente che bisogna amare Dio e il prossimo: Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; e il prossimo come se stessi (cfr. Mt 22, 37. 39). Questo dovete sempre pensare, meditare e ricordare, praticare e attuare. **L'amore di Dio è il primo come comandamento, ma l'amore del prossimo è primo come attuazione pratica.** Colui che ti dà il comando dell'amore in questi due precetti non ti insegna prima l'amore del prossimo, poi quello di Dio, ma viceversa.

Siccome però Dio tu non lo vedi ancora, amando il prossimo ti acquisti il merito di vederlo; **amando il prossimo purifichi l'occhio per poter vedere Dio**, come chiaramente afferma Giovanni: **Se non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi?** (cfr. 1 Gv 4, 20).

Tu dunque ama il prossimo e guardando dentro di te donde nasca quest'amore, vedrai, per quanto ti è possibile, Dio.

Comincia quindi ad amare il prossimo. Spezza il tuo pane con chi ha fame, introduci in casa i miseri senza tetto, vesti chi vedi ignudo, e non disprezzare quelli della tua stirpe (cfr. Is 58, 7). Facendo questo che cosa otterrai? «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (Is 58, 8). La tua luce è il tuo Dio, egli è per te la luce mattutina, perché verrà dopo la notte di questo mondo: egli non sorge né tramonta, risplende sempre.

Amando il prossimo e prendendoti cura di lui, tu cammini. E dove ti conduce il cammino se non al Signore, a colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? **Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo l'abbiamo sempre con noi.** Aiuta, dunque, il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a colui con il quale desideri rimanere.

2. Fare il bene – voler bene (Raniero Cantalamessa)

Quando si parla di amore del prossimo il pensiero va subito alle "opere" di carità, alle cose che bisogna fare per il

prossimo: dargli da mangiare, da bere, visitarlo; insomma aiutare il prossimo. Ma questo è un effetto dell'amore, non è ancora l'amore. **Prima della beneficenza viene la benevolenza; prima che fare il bene, viene il volere bene.**

La carità, dice san Paolo deve essere "senza finzioni", cioè sincera (Romani 12, 9). Si deve amare "di vero cuore" (1 Pietro 1,22). Come il vino per essere "sincero" deve essere spremuto dall'uva, se no è adulterato, così l'amore deve provenire dal cuore. **Si può infatti fare la carità e l'elemosina per molti motivi che non hanno nulla a che vedere con l'amore:** per farsi belli, per passare da benefattori, per guadagnarsi il paradiso, per scaricarsi la coscienza... Molta carità che facciamo ai paesi del terzo mondo, non è dettata da amore, ma da rimorso. Ci rendiamo infatti conto della differenza scandalosa che esiste tra noi e loro e ci sentiamo in parte responsabili della loro miseria.

Si può mancare di carità, anche nel "fare la carità"!

3. L'incredibile saluto di Yocheved Lifshitz ai terroristi

«**Shalom, Aleikum Salam**». Pace, in arabo ed ebraico. Sono le parole con cui **Yocheved Lifshitz**, una delle due donne israeliane liberate da Hamas, si è congedata dai suoi rapitori al momento della consegna al personale della Croce Rossa al valico di confine con l'Egitto. L'incredibile scampolo di conversazione è registrato nel video della liberazione di Lifshitz e di Nurit Yitzhak diffuso dalla stessa Hamas. Le due donne, rispettivamente 85 e 79 anni, sono rimaste prigioniere degli islamisti per 17 giorni, e nelle immagini diffuse appaiono molto provate, ma in discrete condizioni fisiche. **I loro mariti restano ostaggio di Hamas**, o di una delle altre bande terroristiche attive nella Striscia che si sono "divise" il bottino di prigionieri fatto il giorno dell'assalto a Israele, il 7 ottobre. **Lifshitz, che viveva nel kibbutz Be'eri devastato dagli islamisti**, è stata per decenni **un'attivista per la pace e per i diritti umani**. Insieme al marito, ricorda il *Guardian*, trasportava personalmente palestinesi malati da Gaza verso ospedali di Israele dove potessero ricevere cure adeguate. Un impegno riecheggiato in quelle ultime parole riferite ai suoi carcerieri, armati di mitra, coperti di passamontagna nero e della caratteristica bandana verde di Hamas. **Nonostante il trauma subito**, di cui la donna ha riferito oggi pubblicamente nel corso di una conferenza stampa.



4. Chiudi gli occhi, sei ancora umano di Etgar Keret (scrittore e regista israeliano)

Ora chiudi gli occhi e prova a dimenticare la tua rabbia. Prova a fermare la furia sacrosanta che stai riversando su tutti quelli che l'hanno meritata. **Chiudi gli occhi e permettili, solo per un momento, di percepire unicamente il dolore. Di tremare. Di essere confuso. Triste. Di provare rimorso.**

Hai ancora la tua intera vita per punire, vendicare, pareggiare i conti. Ma intanto, adesso, limitati a chiudere gli occhi e **guarda dentro di te**, come un satellite che insiste sull'area di un disastro in cerca di segni di vita. **Molto ti è stato sottratto — ma sei ancora un essere umano.** Ferito, sanguinante,

infuriato, piegato dal dolore, spaventato, in preda allo spasimo, eppure: **ancora umano.**

Fai un profondo respiro e prova a ricordare quello che senti. Perché tu sai che tra un minuto da ora, quando riaprirai gli occhi, tutto se ne sarà andato.

5. Vittima e carnefice storia (esemplare) di un abbraccio

di Paolo Di Stefano

C'è una donna, rimasta vedova una sera del 2009, che ha deciso di **abbracciare e aiutare l'assassino di suo marito**. Suo marito era **Gaetano Montanino**, aveva 45 anni, era una guardia giurata e venne **ucciso da una banda di quattro giovani** durante una rapina in piazza Mercato a Napoli. Il **più giovane** di questi rapinatori, colui il quale **sparò, era Antonio**: fu condannato a 22 anni di reclusione e rinchiuso nel carcere minorile di Nisida.

La donna, Lucia Di Mauro, è protagonista del caso più clamoroso di giustizia riparativa. Quando suo marito venne assassinato, si chiese come dare senso a quella morte. E pensò di impegnarsi a salvare qualche ragazzo «sbandato», dunque **si propose come volontaria proprio a Nisida**, per parlare con i ragazzi detenuti e raccontare il proprio dolore. Il 21 marzo 2017, durante una marcia di «*Libera*» sul lungomare di Napoli, **Lucia e Antonio si scambiano uno sguardo**: lui è in libertà vigilata circondato dagli educatori, la vede, trema, scoppia a piangere, si accascia, **lei lo abbraccia e scoppia a piangere con lui**. Antonio le promette che cambierà vita. Dopo un anno il magistrato ha attivato un rapporto di **riconciliazione tramite mediazione**.

Antonio si è messo a lavorare in un bene confiscato ma con la pandemia le cose si sono complicate e Lucia Di Mauro l'ha aiutato a trovare un nuovo lavoro, senza smettere di dedicarsi agli altri ragazzi di Nisida. **Ha detto Lucia che molti familiari di vittime della delinquenza la criticano** perché «vado a braccetto con l'assassino di mio marito». Ma lei va avanti, anzi chiede allo Stato di investire risorse nella riabilitazione sociale dei giovani detenuti. Si può salvare il proprio carnefice? In un libro intitolato *Storia di un abbraccio* (scritto con Cristina Zagaria e uscito da Piemme) Lucia spiega le ragioni di un perdono e di un impegno eccezionale.

Il perdono non si può imporre spontaneamente a nessuna vittima. **Ma quello di Lucia resta un esempio straordinario**. E se il carnefice non cerca giustificazione al male commesso e la vittima non esige vendetta, allora ci si può avvicinare. Quella di Lucia e Antonio è una lezione di magnanimità.

6. Le scommesse come bene di consumo di Michele Serra

La mite sentenza della giustizia sportiva sul ragazzo **Nicolò Fagioli**, di anni ventidue, stella nascente della Juventus, mi trova consenziente. Solo dodici mesi di squalifica, dei quali cinque assegnati a “pene alternative”, in parole povere andare nelle scuole (anche le scuole calcio) a spiegare quanto si può essere deboli e cretini, nella vita, anche quando si ha tutto. Stagione finita, calcisticamente parlando, ma alla sua età Fagioli avrà tutto il tempo per rifarsi. Anche per **rifarsi un'opinione meno distratta, e meno squallida, sul valore dei soldi, e sulla fatica che le persone comuni fanno per mettere insieme quanto basta per vivere**.

Sono contento anche per suo papà, del quale ho letto una bella intervista, dispiaciuta e civile. Penso sempre, in casi come questi, a cosa avrebbe scritto Gianni Mura, che mi manca, da lettore, come il faro manca al navigante. Magari avrebbe detto che **in un mondo nel quale, e del quale, il gioco d'azzardo legale è uno dei motori economici** (non si può vedere una partita, nei canali dedicati, senza sorbirsi quintali di pubblicità delle scommesse), certe inibizioni etiche e culturali sono destinate a scomparire. Ed è **ipocrita, poi, lamentarsene. Fior di campioni fanno pubblicità al “bet”** (le chiamassero almeno scommesse) come se si trattasse di formaggi o biscotti o automobili. Un genere di consumo come un altro, e chi se ne frega se ci sono persone che si rovinano la vita, e famiglie distrutte, per una patologia che si chiama ludopatia.

So bene che ci sono scommesse legali e illegali, quelle “in chiaro” e quelle sommerse nel nero malavitoso. Ma insomma, a

conti fatti, **non sono solo Fagioli, Tonali e Zaniolo a doversi fare delle domande.**

7. Le tre lezioni del caso Giambruno di Beppe Severgnini

La fine pubblica e traumatica della relazione fra Giorgia Meloni e Andrea Giambruno ha occupato spazio nelle nostre menti: non era facile, vista la situazione internazionale. Siamo diventati tutti maligni e pettegoli? Oppure, nell'accaduto, si nasconde **più d'una lezione?**

La prima: l'Età della Deferenza è tramontata. Per secoli, le vicende sessuali del potere erano, tutt'al più, motivo di curiosità e ironia (pensate a John F. Kennedy, al principe Filippo, a Gianni Agnelli). Solo gli inglesi ne avevano fatto un genere politico-letterario, una sorta di romanzo a puntate. Gli americani hanno iniziato a discuterne in pubblico con Bill Clinton. Noi, con Silvio Berlusconi.

Quello che è accaduto alla coppia Meloni-Giambruno, però, è diverso. **Chi sta al potere (lei) ha dovuto subire le incontinenze di chi non ci sta (lui)**. E la rivelazione è avvenuta con strumenti nuovi: video e audio sono stati registrati, probabilmente con uno smartphone; Giambruno è stato scaricato su *Facebook*; la vicenda, rivelata in tivù, è esplosa sui social.

Ecco la seconda lezione: è stupefacente che **un uomo di 42 anni non avesse capito il mare nuovo in cui tutti, da anni, ci troviamo a nuotare**. Anzi, no. Non è stupefacente. Se Andrea Giambruno lo avesse capito, avrebbe rinunciato a condurre un programma di attualità sociale e politica. Il partner di un capo di governo non può farlo. A meno d'essere molto professionale, accorto e sensibile. Nessuno dei tre aggettivi, sarete d'accordo, gli s'adatta.

Siamo alla **terza lezione:** i video e gli audio trasmessi da «*Striscia*» dimostrano un atteggiamento primitivo, ammesso e non concesso che gli uomini delle caverne si comportassero così. **Certi maschi - è noto - sono eccitati dal potere**. Ma quelle frasi, quelle proposte e quei gesti sono ormai squalificati: le donne, giustamente, non li sopportano più. A meno che siano intimidite o ricattabili: se reagiscono, perdono il lavoro. Domanda: **quante donne si trovano in queste condizioni, nelle aziende e negli uffici d'Italia?** Parlino. **Se il silenzio degli innocenti dura troppo, infatti, diventa rassegnazione. Poi, sottomissione. Infine, complicità.**

8. La politica come residuo di Michele Serra

Per nominare il successore di Berlusconi al Senato, **in Brianza ha votato un elettore su cinque**. Il venti per cento del totale. Che abbia prevalso la successione dinastica (Galliani) è tutto sommato un dettaglio. I numeri dicono che della loro rappresentanza politica, a quattro brianzoli su cinque, importa un fico secco. **Non la ritengono rilevante per le loro vite**, e avranno sicuramente le loro buone ragioni, e ben altro da fare. La vera domanda è se il rimanente quinto dei brianzoli, quelli che sono andati a votare, per Galliani o per Cappato poco importa, si rendono conto di essere una realtà residuale, minoritaria, ininfluente.

Come i lettori dei giornali, come chi va ancora al cinema, come chi si è formato in un secolo in cui la politica era comunque un linguaggio comune, anche se per odiarsi o litigare. **Oggi ci si rappresenta da soli, in fondo, anche grazie ai social: ognuno ha la sua voce, il suo programma, ognuno è un partito, ognuno è il senatore di se stesso.**

La Camera e il Senato sono scatole vuote, **presto i bambini non sapranno nemmeno che esistono i deputati e i senatori, come le mucche e le galline:** le uova e il latte si comperano al supermercato, magari qualcuno li ordina su Amazon, chi se ne frega di come si fanno, di che cosa sono.

Chi se ne frega della democrazia, delle elezioni, della Repubblica.

Sarebbe bello che un elettore di Galliani e un elettore di Cappato si incontrassero in un bar e, dopo essersi insultati quanto basta, brindassero al loro comune vizio, che è avere votato. Tutti gli altri avventori li guarderebbero con commiserazione.

DEMOCRAZIA

FACCIO UN LAVORO
CHE GLI ITALIANI NON
VOGLIONO FARE PIÙ



MAURO BIANI 2023